

VALERIO FERRARI

NUOVE RICERCHE E CONSIDERAZIONI SUL «MARE GERUNDO»

Introduzione

Sebbene la letteratura sull'argomento «mare Gerundo» non manchi di interessanti contributi da parte di diversi studiosi, i cui meriti non si possono disconoscere, l'impressione che il problema non sia sempre stato colto in pieno sorge frequentemente da una loro critica lettura. D'altronde pare destino che ogni nuova ricerca a riguardo debba essere condannata a risultati miserevoli, che ogni volta sembrerebbero quasi alimentare il sospetto che si abbia a che fare con mere fantasticherie.

Proprio tali motivi hanno ispirato questo nuovo contributo che, pur riconoscendo i suoi limiti, vuole essere un tentativo di sintesi di una ricerca condotta in vari campi, oltreché l'occasione per ricollocare alcuni elementi di riferimento in più appropriata posizione, affinché possano servire ad eventuali sviluppi di ricerche ulteriori.

Converrà, pertanto, rinunciare a tradizioni spesso acriticamente accettate per lungo tempo, verso le quali risulta talvolta necessaria una posizione di contrasto. Così come potrà rivelarsi questa l'opportunità per rivedere o sfumare alcune affermazioni da me esposte in altri lavori¹ e per correggere alcune altre sviste ed inesattezze rilevate in varia letteratura sull'argomento.

Del resto, in studi di carattere locale, credo non si possa mai avere la pretesa di voler sviscerare definitivamente un qualunque problema, dal momento che sempre nuovi contributi possono aggiungersi alle nostre conoscenze, sulla base di nuove acquisizioni documentarie di qualsivoglia genere. Quando poi si tratti di argomenti come il nostro giova abbandonare il proposito di poterli risolvere con il supporto di un'unica scienza e lavorando solo a tavolino, per non rischiare di far regredire un precedente faticoso lavoro di ricostruzione.

Inquadramento storico e geografico

La prima testimonianza finora nota del «mare Gerundo» appare in un documento del 1204². Il che induce subito ad inquadrare l'argomento in epoca storica e probabilmente in un lasso di tempo non molto discosto dalla data stessa del documento o, tutt'al più, anteriore di pochi secoli. Anche se certamente in epoca preistorica la medesima zona, che definiremo meglio in seguito, fu interessata da ristagni d'acqua, come lascia credere un livello — formato esclusivamente da torba — interstratificato nel deposito pleistocenico del piano fondamentale della pianura, tagliato dalla scarpata morfologica della «costa» a Casaletto Ceredano (loc. Piletta), si deve però ritenere che ciò che attrasse le attenzioni dei nostri cronisti fu sempre e solo un analogo fenomeno collocabile in epoca medievale. Tale circoscrizione cronologica è assai importante per sventare qualsiasi altro equivoco di carattere temporale.

Riguardo all'inquadramento geografico rileviamo che il suddetto documento del 1204 ne fa menzione a proposito di una donazione a favore della chiesa di S. Martino *de Trexeno* di Lodi, operata da Fanone, capitano *de Trexeno*, in cui «...*dictus dominus Fanonus capitaneus de Trexeno oblationem. offertionem. donationem et datum fecit dicte ecclesie sancti Martini de Trexeno de sedimine uno cum edificis muratis et cupatis iacente in civitate nova Laude prope dictam ecclesiam. coheret a mane costa et ripa Maris Gerundi...*»². Si tratta, cioè, di un fondo, vicino alla ricordata chiesa, che ha per coerenza a oriente «*costa et ripa Maris Gerundi*». Ciò significa che il mare Gerundo doveva esistere appena sotto la scarpata che separa, ancor oggi, la città di Lodi dalla depressione dell'Adda.

Tre anni dopo, nel 1207, secondo analoghe carte viste dall'Agnelli, troviamo la costa del mare Gerundo dichiarata coerente a certi campi in quel di Pizzighettone, che non è il Pizzighettone in provincia di Cremona, ma un altro, oggi scomparso, situato 10 Km. più a nord di Lodi, nei pressi di Mignete³.

Da ciò si ricava che il mare Gerundo insisteva su un'area a ridosso della scarpata che ancor oggi delimita, ad occidente, la depressione abduana. Questo è, perlomeno, quanto si può affermare con una discreta sicurezza, sulla scorta delle uniche carte che ne fanno menzione.

Anche ammettendo che in quel primo decennio del secolo XIII il mare Gerundo non fosse più una realtà, rimane comunque la certezza che almeno il toponimo sopravviveva ancora, a ricordarne la non lontana esistenza.

L'unico dato sicuro è, perciò, che il mare Gerundo fosse ospitato in quel limitato settore della valle dell'Adda, e non lo si deve collocare altrove, finché ulteriori documenti non autorizzino a farlo.

Vero è che la tradizione popolare in merito si trova diffusa sopra uno spazio ben maggiore di quello effettivamente invadibile dalle acque del Gerundo; ma al proposito sarebbe forse interessante accertare quali ne poterono essere gli strumenti e le forme di propagazione.

Fin qui, dunque, quanto emerge dalle testimonianze storiche. A ciò possiamo aggiungere una critica osservazione della depressione abduana dal punto di vista geomorfologico, che si dimostra un elemento di sicuro aiuto per porsi sulla giusta via, distinguendo fra loro le varie componenti ed assegnandole ciascuna alla propria temporalità.

Considerazioni geomorfologiche

Il fiume Adda, nel suo tratto pianiziale, scorre in una accentuata depressione, infossata di 10-15 m. di media, entro il livello fondamentale della pianura, costituito, quest'ultimo, da depositi alluvionali pleistocenici, corrispondenti al Diluvium recente = Fluvioglaciale rissiano II - würmiano (~ 187.000 - 116.000 anni fa, secondo la cronologia di Milankovitch), formazione che d'ora innanzi sigleremo (Fg^{WR}).

Questo enorme solco, il più delle volte delimitato da nette scarpate, fu prodotto, con ogni probabilità, dalla fase di intensa erosione del cataglaciale würmiano, avvenuta in un periodo di tempo compreso tra la fine del Pleistocene e l'età del più antico deposito olocenico.

Sul suo fondo, in seguito, durante buona parte del post-glaciale, vennero accumulati depositi determinati da alluvionamenti olocenici che costituirono un vasto terrazzo di alluvioni antiche (a¹), espanso quasi esclusivamente sulla sponda sinistra idrografica e immediatamente sottostante al livello generale della pianura (Fg^{WR}). Deposito olocenico costituito in gran parte da materiale dilavato e rimaneggiato, proveniente dall'originario piano fondamentale della pianura.

Ciò sta a dimostrare la lenta ma inesorabile migrazione del fiume da est verso ovest. Tuttavia ritengo che la deposizione di questo poderoso terrazzo debba essersi conclusa non meno di 4500-4000 anni fa; vale a dire, grossomodo, non prima della fine del periodo atlantico, caratterizzato da clima caldo-umido. Tale periodo sarebbe anche l'unico che, per i valori termici medi (superiori a quelli del precedente cataglaciale, nonostante

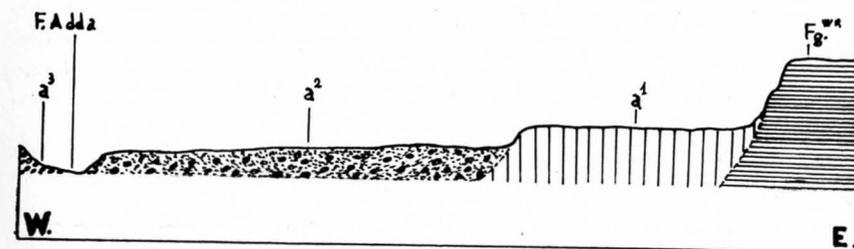
minori oscillazioni verificatesi nel suo ambito) e per la sufficiente durata nel tempo potrebbe giustificare una così gran mole di depositi clastici⁴. Più accurate indagini, appoggiate anche da sondaggi penetrometrici, potrebbero meglio definire la proposta datazione.

Tutto ciò, comunque, autorizza a credere che il corso dell'Adda, fino all'altezza di Corte Palasio – vale a dire fin dove si estende il terrazzo (a¹) in argomento – doveva trovarsi, già in epoca preistorica, più o meno nel solco di alluvioni medio recenti (a²) che ancora oggi lo ospita; in altre parole, più prossimo alla costa occidentale lodigiana che non a quella orientale cremasca. E infatti la mancanza pressoché totale di terrazzi fluviali antichi lungo il versante ovest depone a favore di questa deduzione⁵. Quanto finora esposto non si accorda, dunque, con la congettura formulata da A. Caretta, che vorrebbe la migrazione dell'Adda avvenuta in epoca storica, post-romana, per spiegare la situazione amministrativa dell'ager *Laudensis* nell'età augustea e la frantumazione dell'ordinamento civile ed ecclesiastico in epoca successiva⁶.

In effetti questo terrazzo di alluvioni ghiaioso-sabbiose che si allunga parallelamente al corso abduano, dalla confluenza di quest'ultimo con il fiume Brembo, e termina a Casaletto Ceredano dove si raccorda alla scarpata principale del livello generale della pianura, è solitamente delimitato da un gradino morfologico di 2-3 m., che lo separa con buona evidenza dall'alveo di esondazione attuale (a²). Quest'ultimo è a sua volta sospeso di 2-3 m. circa sull'alveo di morbida, segnato da alluvioni ghiaiose e sabbiose attuali (a³). Ne consegue, dunque, un dislivello complessivo, tra il letto normale del fiume e il terrazzo di alluvioni antiche (a¹), di 4-5 m. di media: difficilmente inondabile, anche da piene eccezionali⁷.

In pratica si tratta di una vasta fascia di terreni che poteva offrirsi ad insediamenti antropici già nell'antichità, quantunque non mi risulti che, finora, vi sia stato rinvenuto materiale preistorico anteriore al periodo gallico. Di quest'ultimo si conoscono, invece, reperti datati intorno al III-II secolo a.C., costituiti da tombe e relativi corredi, venuti alla luce a Spino d'Adda, a Roncadello d'Adda e alla C.na Presedio, nei pressi di Boffalora d'Adda⁸.

Tali ritrovamenti, collegabili idealmente con quelli scoperti a Palazzo Pignano, Azzano e in altre località poste sul più elevato livello fondamentale della pianura⁹, svelano un continuum di frequenza umana che si spingeva fino al corso abduano, abitando dunque anche il terrazzo (a¹) in argomento. Continuum anche di ordine temporale che vede il succedersi, nei medesimi luoghi, di un'intensa romanizzazione, di cui rimasero le



Scala lunghezze 1 : 28.000

Scala altezze 1 : 1.000

Fig. 1 - Schema di sezione trasversale all'asta del F. Adda lungo l'allineamento Passarera Corte - C.na Melesa - C.na Cantarana - Adda.

Fg.^{WR} : Alluvioni fluvioglaciali e fluviali sabbioso-ghiaiose, corrispondenti al livello fondamentale della pianura. Diluvium recente (Fluvioglaciale-rissiano II - würmiano).

a¹ : Alluvioni ghiaioso-sabbiose e argilloso-limose, postglaciali antiche. Corrispondono al terrazzo immediatamente sottostante al livello fondamentale della pianura.

a² : Alluvioni sabbioso-limose o localmente ghiaiose, recenti, in buona parte esondabili anche attualmente.

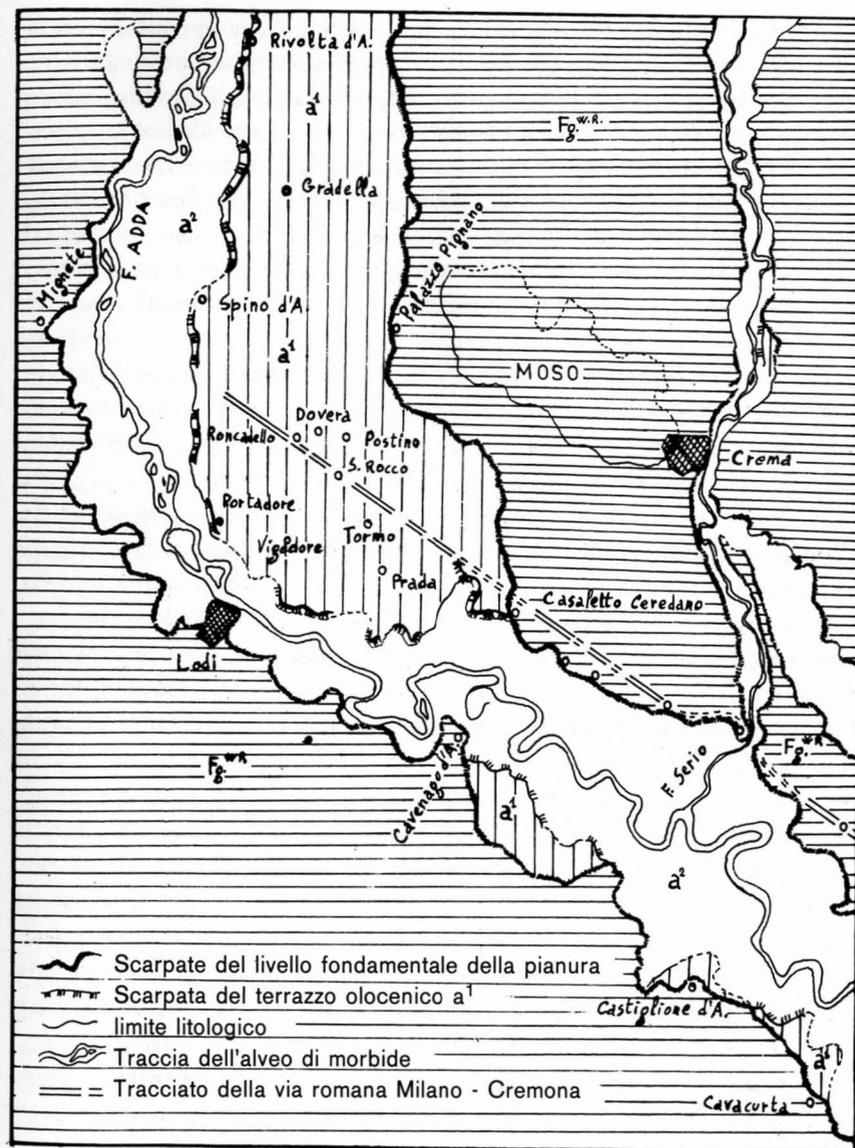
a³ : Alluvioni ghiaioso-sabbiose attuali, presenti nelle immediate vicinanze dell'alveo fluviale.

tracce archeologiche a Gradella, Tormo, Dovera, Corte Palasio (Terraverde e Prada)¹⁰ e alla C.na Vigadore¹¹. Da queste si può accertare la presenza romana, sul terrazzo alluviale antico, fino a circa il IV secolo d.C. Altri indizi emergono dalle sopravvissute tracce della centuriazione, risalente al periodo augusteo, rilevabili in gran parte dell'area che ci interessa, tra il corso fluviale e la costa del livello generale della pianura¹². Infine, una straordinaria testimonianza è rappresentata dalle vestigia di una grande strada romana di comunicazione fra Milano e Cremona, il cui troncone centrale attraversava proprio il nostro terrazzo alluviale antico, sulla sinistra dell'Adda¹³.

Le tracce conservate sul terreno e segnalate da strade campestri, confini di campi, filari alberati o percorsi di rogge, si sviluppano, con interruzioni di scarso rilievo e con un allineamento sorprendente, da Passarera Corte, sistemata sulla costa principale, fino alle C.ne Fracchia e Fracina, sull'orlo del gradino morfologico che divide il terrazzo olocenico antico (a¹) dagli alvei di piena e di morbida attuali. Sul fondo di questi ultimi si nota l'interruzione maggiore, dato che, evidentemente, le esondazioni ricorrenti hanno cancellato ogni riferimento osservabile sul suolo.

L'insieme di questi rilevamenti conduce ad alcune deduzioni non arbitrarie: il complesso di rinvenimenti gallici e romani, le tracce della centuriazione e della strada romana, mostrano quest'area colonizzata già da prima e durante la romanizzazione. Il corso dell'Adda si trovava, dunque, anche allora press'a poco dove si trova oggi. Se infatti la migrazione del suo percorso — da sotto la costa cremasca a sotto quella lodigiana — fosse avvenuta in epoca storica (in un periodo, del resto, troppo breve per giustificare la deposizione di un così potente terrazzo alluvionale sulla sua sinistra), il suo lungo divagare nella depressione che si estende tra i due ciglioni principali avrebbe senz'altro cancellato tutti gli indizi fin qui elencati e, in particolar modo, il tracciato della via romana si mostrerebbe ampiamente ed evidentemente mutilo. Inoltre, se così fosse avvenuto, si dovrebbero rilevare le impronte di alvei di recente abbandono — segnati da depositi alluvionali ben individuabili — in gran parte del territorio passato in rassegna: ciò che invece non sembra verificarsi¹⁴.

Quindi, come si notava più sopra, la migrazione dell'Adda, da est verso ovest, dovette avvenire in epoca preistorica. Da ciò discende che anche eventuali impaludamenti di origine fluviale, situabili in epoca post-romana, non potevano che esistere nelle strette aderenze del corso principale; fossero o non fossero designati con il nome di Gerundo sin d'allora. Purtroppo, le notizie paleoclimatiche di questo periodo non ci sorreggono



Scala 1:200.000

Fig. 2 - La depressione abduana nel tratto esaminato nel testo.

Fg.^{WR}: Diluvium recente (Fluvioglaciale rissiano II - würmiano).

a¹: Alluvioni ghiaioso-sabbiose postglaciali antiche.

a²: Alluvioni sabbioso-limose, recenti, anche attualmente esondabili.

Le alluvioni ghiaioso-sabbiose attuali (a³), benché non indicate nella figura, orlano il corso fluviale e formano gli isolotti interfluviali.

no, granchè, allo stato attuale delle conoscenze. Si sa che all'intervallo compreso tra il III e il II secolo a.C. corrispose un periodo a clima temperato ed a piovosità via via decrescente. Ma dal II secolo a.C. e fino alla caduta dell'impero non si conosce la situazione climatica che a grandi linee¹⁵. Ancor meno ci sono note le variazioni del clima nel periodo successivo, salvo sapere che tra il V e il IX secolo d.C. si registrò una flessione verso il freddo. L'alto Medioevo è generalmente ritenuto un'epoca di gravi dissesti idrogeologici. Ma più che a straordinari eventi atmosferici, che pure si poterono abbattere formidabili anche sulle nostre zone, è da credere che l'inarrestabile deperimento delle opere di sistemazione idraulica e di bonifica attuate in epoca romana, sia da attribuire al crescente abbandono delle campagne, conseguente a cause di ordine economico, fiscale e demografico o, spesso, consigliato dalla ricerca di una maggiore sicurezza personale.

Non sappiamo, tuttavia, se l'area in esame soggiacque ad una simile degradazione e, se lo fu, in qual misura. A parer mio, assai marginalmente. Se alcune paludi si vennero a creare sul terrazzo olocenico (a¹), come si può presumere, quelle furono originate non tanto dall'Adda, che forse non le raggiunse che occasionalmente, quanto invece dai piccoli corsi d'acqua che vi giungevano dalle terre superiori e che, non più disciplinati dall'opera umana, ripresero un assetto più o meno disordinato, secondo natura.

Forse l'intero complesso di questi acquitrini, unitamente alle lanche abbandonate dal fiume costituì la vasta distesa palustre chiamata «mare Gerundo»? Forse! ma non siamo autorizzati ad affermarlo. Anche perché è abbastanza improbabile, dal momento che ben presto ritroviamo sulle medesime terre nuovi insediamenti umani. Ed è, anzi, presumibile che un totale abbandono non sia mai avvenuto, giacché gli insediamenti medievali negli stessi luoghi confermano, in genere, un'esistenza ininterrotta di nuclei abitati sul posto.

Al proposito sarebbe stato interessante sapere con precisione quale fosse il luogo del ritrovamento di quella tomba longobarda che fu assegnata da taluni alle vicinanze di Postino, da tal'altri a quelle di Palazzo Pignano¹⁶. Sarebbe stato un ulteriore elemento a conferma della continuità abitativa sul terrazzo olocenico (a¹).

Comunque, nell'anno 877 troviamo già esistente, su queste terre, la corte di Prada¹⁷ e, poco dopo, nell'885, la *capella S. Raphaelis de Portatorio*¹⁸. A misura che si procede nel tempo le notizie si infittiscono: nel 972 ritroviamo nominata in un documento la *cella S. Raphaelis*, insieme a Isella¹⁹,

che potrebbe essere collocata dove ancor oggi esiste l'omonima cascina nei pressi di Abbazia Cerreto²⁰. Il 1084 è l'anno di fondazione del monastero di quest'ultima località²¹. Finalmente, nel 1186, troviamo tutti insieme i centri abitati posti sul terrazzo olocenico (a¹): in una concessione fatta da Federico I ai Milanesi ecco elencati, in qualità di castelli: Rivolta d'Adda, Agnadello, Pandino, Tormo, Gradella, Dovera, Roncadello, Prada, insieme ad altri, sistemati sul livello generale della pianura²². È dubitabile, perciò, che il mare Gerundo fosse talmente esteso da accostarsi agli stessi abitati. Nel qual caso la malaria, i cui focolai erano proprio le paludi malsane, avrebbe costituito un ostacolo ancor più formidabile alla propagazione antropica. Questo flagello è invece oggi ritenuto più una conseguenza dell'abbandono delle colture, che non causa prima di spopolamento delle terre.

Si deve ancora annotare che i secoli compresi tra il IX e il XIII furono interessati da una fase climatica calda, con valori della temperatura media superiori all'attuale di 1,5-2 gradi. A questo si accompagnò una flessione delle precipitazioni, ancora non ben valutata, che fece virare il clima verso accentuati episodi di siccità²³.

Se troviamo, dunque, nel 1204 il mare Gerundo rasente Lodi e nel 1207 nelle vicinanze di Pizzighettone (Mignete), ciò significa che esso poteva solo insistere sulla ristretta fascia di esondazione dell'Adda²⁴.

Forse anche l'ubicazione del monastero benedettino di Cerreto, nonché della precedente «cella» di S. Raffaele di Portadore, costituisce la spia di una chiara situazione: entrambi gli insediamenti si attestarono in prossimità del corso fluviale. Il fatto certamente svela l'esistenza di un traffico fluviale cui erano destinati i porti controllati da questi avamposti dei grandi monasteri; ma rivela altresì l'esistenza di aree paludose bonificabili in questi precisi dintorni, vale a dire nelle adiacenze dell'Adda. Potremmo anche credere che stagni e paludi di origine fluviale si infittissero ancor più procedendo verso sud, dal momento che conosciamo l'esistenza di diversi laghi su quelle plaghe. A Cavenago, per esempio, ne è nominato uno dal 1164 al 1311²⁵, altri a Robecco e Lardara; altri ancora nei pressi di Lodi lungo l'arco di diversi secoli (laghi di Pulignano, S. Vincenzo, Cantonada, Zeppara) e ancora altri nei pressi di Galgagnano e Arcagna²⁶.

Si trattava, evidentemente, di meandri abbandonati dall'Adda, che ancor oggi vengono in questa area designati come *laghi*²⁷. E il mare Gerundo non poteva che essere un corso fluviale confinato dalla corrente viva o, forse più propriamente, l'insieme di questi rami morti, poco distanti fra

loro e susseguentisi su una lunga fascia golenale.

Allo stesso modo ed anche in epoche assai lontane tra loro pure sul terrazzo olocenico di alluvioni antiche (a¹) si andavano creando, con alterne vicende, talune modeste paludi («*lacus ubi dicitur Crede*»²⁸, lo stagno di Cerreto²⁹, il lagone di Isella³⁰), dovute al mancato imbrigliamento delle acque di risorgenza e di quelle dei fiumicelli nati più a settentrione; ma sono dell'avviso che il nome di «Gerundo» spettasse solo alle giravolte abbandonate dall'Adda³¹.

Del resto, nel tratto fra Casaleto Ceredano e Pizzighettone cremonese, tutta questa parte della depressione abduana fu incessantemente interessata dal fenomeno della migrazione verso valle dei meandri fluviali — fenomeno tuttora in corso — via via abbandonati, ad imprimere a queste plaghe una nota caratteristica ancora oggi riconoscibile ed in attualità. I nomi delle casine della zona ne sono chiare riflessioni: *Palude, Cantarana, Bodrio, Ramelli, Valmollo, Mezzano, Isola*.

Conclusione

Comprovato che il mare Gerundo era certamente ospitato in un settore del solco abduano, depresso, quest'ultimo, di 10-15 m. di media rispetto al piano fondamentale della pianura (dislivello massimo: 18-20 m. in alcuni punti della porzione centro-meridionale)³² e definito da ben accentuati ciglioni, ne deriva un carattere tale per cui le paludi del Moso di Crema, per esempio, non avrebbero mai potuto partecipare al presunto bacino lacustre, come è stato generalmente affermato, considerata la loro giacitura sul livello fondamentale della pianura — e, in questo punto, arginate da uno spartiacque naturale di 6-7 m. circa più elevato — inoltre separate dal corso dell'Adda, oltre che dalla costa, dal vasto terrazzo olocenico (a¹) sopra descritto e già abitato in epoca pre-romana³³.

Sembra lecito dunque, a questo punto, dissentire da quanti finora avevano pensato il mare Gerundo come un'unica distesa d'acque, di una certa profondità, che coprisse una vasta area collegando tra loro diversi bacini, sopra e sotto la costa, fino a creare un vero e proprio lago.

In effetti, l'argomento altimetrico per primo, sostenuto inoltre da ragioni di carattere geomorfologico, nonché archeologico e storico, fa escludere una simile possibilità. Sarà allora da abbandonare la ricostruzione del «Lago Gerundo» immaginata dal Cugini, in quanto non possibile nella realtà. Ricostruzione diffusasi, purtroppo, in modo sconcertante persino

nelle scuole, grazie anche alla divulgazione offertale da vari altri Autori³⁴.

Così deve essere accantonata nel modo più deciso la dichiarazione che il mare Gerundo si stendesse dall'Adda all'Oglio e, anzi, che fosse alimentato dalle loro acque, insieme a quelle del Serio. Qualcosa di simile certo poté avvenire, ma in un'epoca preistorica così remota (il Pleistocene) che tale fenomeno deve essere fatto rientrare nella millenaria sfera dei tempi geologici.

L'unica possibilità che potrebbe, in qualche modo, giustificare la designazione di mare Gerundo assegnata ad una simile estensione di terre dovrebbe forse ricercarsi nell'accomunamento di una vasta area, cosparsa di paludi, grandi e piccole, sotto la medesima denominazione; ma torno a ribattere che finora nulla ci autorizza ad affermarlo³⁵ e, per quanto ne sappiamo, dobbiamo relegare il Gerundo solo nella fascia di esondazione abduana, tra Mignete e Lodi.

Del resto, anche l'omonimia di alcuni luoghi (monastero della Gironda, roggia Geronda) più ad oriente, non determina necessariamente una continuità geografica, ma può indicare il ricorrente manifestarsi di un medesimo fenomeno (cfr. la precedente nota 31).

A questo punto che posizione assegnare all'*Insula Fulkerii*, dal momento che un lago vero e proprio non è mai esistito a circondarla con le sue acque?

Chiariamo fin d'ora che, geograficamente, l'area definita come *Insula Fulkerii* dai diplomi imperiali non è mai nemmeno stata un'isola, almeno nell'accezione usuale del termine.

Si trattava invece di una vasta lingua di terra protesa da nord a sud e delimitata, a grandi linee, dal corso del Brembo e dalla depressione abduana ad occidente, mentre ad oriente la chiudeva il corso del Serio, compreso il suo antico tracciato, fino a Pizzighettone cremonese. Confini che mutarono anche nel giro di qualche decennio appena, ma della cui discussione non conviene farsi carico in queste pagine³⁶.

È probabile che proprio la sua posizione interfluviale le abbia meritato la definizione di «insula». Così l'appellativo è spiegato anche dal Mazzi, con argomenti fondati sull'autorità di Polibio e in base a indizi documentari del secolo X, dove pare dimostrato che la designazione di «isola» venisse assegnata, in genere, ad un territorio incuneato tra due fiumi confluenti e da questi delimitato³⁷. Ancora, la maggior parte dei riscontri geografici attuali coincidenti con il toponimo «isola», in tutta l'area italiana settentrionale, sembra confermare la tesi proposta.

Tale definizione doveva, dunque, illustrare con precisione anche la primitiva delimitazione con cui l'*Insula Fulkerii* risultava connotata nel diploma imperiale del 1159: «... sicut in terminis istis continetur, videlicet, de Pizighetono, usque ad Pontiroolum, sicuti est infra Abduam, et Serium,...»³⁸, dove per Serio si intendeva, presumibilmente, il suo antico corso (oggi segnato dalla valle del Serio morto) che metteva capo in Adda proprio nei pressi di Pizzighetone. Corso fluviale che, benché forse già mutato in quel preciso momento — anche se non risulta ancora ben determinata una circoscrizione temporale in cui collocare il completo cambio di rotta — di certo manteneva ancora chiare vestigia dell'antico tracciato e che la memoria popolare, nonché lo stato di fatto di antica tradizione amministrativa, consigliavano di mantenere come linea di riferimento confinario. La stessa individuazione interfluviale si allaccerebbe anche alla denominazione di "Isola" assegnata ad un altro lotto di territorio più a nord e contiguo all'*Insula Fulkerii*: l'«*Insula Brembana*», compresa tra i fiumi Adda e Brembo e chiusa a settentrione dalla Val S. Martino e, del resto, ancora oggi chiamata "l'Isola"³⁹.

Ancora in seguito, nonostante il territorio individuato come *Insula Fulkerii* risulti molto più limitato, sotto questa precisa definizione appaiono elencate solamente le località comprese, grossomodo, tra l'Adda (o meglio la "costa" cremasca) e il Serio⁴⁰.

Dunque, mare Gerundo e *Insula Fulkerii*, pur forse coesistendo per un certo periodo, non furono mai interdipendenti, nemmeno nominalmente; mentre deve essere stata proprio la concomitanza dei due toponimi ad avere indotto nella mente di molti nostri cronisti — e in seguito accolti dalla tradizione — il collegamento delle due espressioni e, quindi, l'espansione di un inesistente lago a circondare un'isola che era tale solo di nome.

N O T E

¹ V. FERRARI, *Fra Serio e Adda*, Crema, 1978, pp. 15-22; V. FERRARI, E. UBERTI, *I fontanili del territorio cremasco*, Crema 1979, pp. 38-40.

² C. VIGNATI, *Codice Diplomatico Laudense*, II, Milano, 1983, p. 239, n. 219.

³ G. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi 1917, p. 67.

⁴ Cfr. M. PINNA, *Le variazioni del clima in epoca storica e i loro effetti sulla vita e sulle attività umane. Un tentativo di sintesi*, in «Boll. Soc. Geogr. It.», serie IX, vol. X, fasc. 4-6, Roma, 1969, pp. 214-218.

⁵ L'unico terrazzo di una certa importanza costituito da alluvioni antiche, esistente sulla destra idrografica si stende tra Cavenago d'Adda e Turano Lodigiano. Altri frammenti della stessa natura sono visibili a ridosso della scarpata occidentale in corrispondenza di Castiglione d'Adda; e ancora, tra Camairago e Cavacurta e a nord-ovest di Lardara.

⁶ A. CARETTA, *Perasus Palatium Piniani*, in «*Insula Fulcheria*», I, Crema 1962, pp. 17-48.

⁷ Per quanto riguarda la suddivisione stratigrafica delle varie formazioni geologiche si vedano i Fogli 46 Treviglio (1966) e 60, Piacenza (1967) della *Carta Geologica d'Italia* e le rispettive *Note illustrative*.

⁸ A. CARETTA, *Laus Pompeia (Lodi Vecchio) e il suo territorio*, Milano 1954, p. 23; IDEM, *Perasus Palatium Piniani*, cit., p. 18.

⁹ A. EDALLO, *L'aspetto archeologico del cremasco alla luce dei nuovi ritrovamenti*, Estr. da «Arch. St. Lomb.», serie VIII, vol. X (1960), Milano 1961, pp. 11-12.

¹⁰ Cfr. A. CARETTA, *Laus Pompeia...*, cit., pag. 55.

¹¹ Cfr. L. SALAMINA, *Tomba tardo antica scoperta a Vigadore*, in «Arch. St. Lodigiano», anno XXI (1973), Lodi 1975, pp. 95-96.

¹² Cfr. P. L. TOZZI, *Storia padana antica*, Milano, 1972, pp. 76-77 nota 187 e Tav. XI; A. CARETTA, *Laus Pompeia...*, cit., pp. 77-79.

¹³ Già A. PASSERINI (*Il territorio insubre in età romana*, in «Storia di Milano», I, Milano 1953, pp. 147-148) aveva intuito il percorso di questa via romana lungo la direttrice Milano-Tribiano-Adda, che egli individuava però fino al predetto fiume, ritenendo che non proseguisse oltre. Per una esauriente documentazione dell'intero tracciato si veda P. L. TOZZI, *Una nuova via romana fra Milano e Cremona*, Estr. da «Atheneum», Studi period. di Lett. e St. dell'Antichità, Vol. LII, fasc. 3-4, Pavia 1974, pp. 320-325. Un ulteriore contributo per la definizione del tracciato, in special modo nel settore che qui ci interessa maggiormente, è stato recentemente fornito da A. PALESTRA, *Le strade romane nel territorio della diocesi di Milano*, in «Arch. St. Lomb.», anno CIV, serie X, Vol. IV (1978), Milano 1980, pp. 30-32.

¹⁴ Un accentuato solco esiste in prossimità della costa cremasca, in corrispondenza degli abitati di Dovera, S. Rocco e Tormo, dove oggi scorre un complesso fascio di rogge facenti capo al fiumicello Tormo; ma si tratta, tanto in questo caso quanto per altri solchi meno evidenti e tutti quasi paralleli tra loro, di residui morfologici dell'azione di scorrimento del fiume Adda in tempi lontani, quando, appunto, il nostro fiume andava deponendo i materiali alluvionali che costituiscono il terrazzo olocenico (a¹) già più volte ricordato.

¹⁵ Cfr. M. PINNA, *Le variazioni del clima...*, cit., p. 226.

¹⁶ Cfr. A. CARETTA, *Perasus Palatium Piniani*, cit., pp. 28-29.

¹⁷ E. FALCONI, *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, Vol. I, Cremona 1979, n. 20, a. 877, p. 52; cfr. anche G. AGNELLI, *La Corte di Prada*, in «Arch. St. per la Città e i Comuni del territorio Lodigiano», annata XXVI, Lodi 1908, p. 30.

¹⁸ C. VIGNATI, *Cod. Dipl. Laud.*, I, Milano 1879, p. 12 in nota.

¹⁹ Ivi, n. 16, a. 972, pp. 25-26.

²⁰ Così ritiene anche A. MAZZI, *Corografia bergomense nei secoli VIII, IX e X*, Bergamo 1880, p. 288.

²¹ C. VIGNATI, *Cod. Dipl. Laud.*, cit., I, n. 45, a. 1084, pp. 72-73.

²² L. ASTEGIANO, *Codex Diplomaticus Cremonae*, I, Torino 1895, n. 427, a. 1186, p. 162.

²³ Cfr. M. PINNA, *Le variazioni del clima...*, cit., pp. 228-233.

²⁴ Non è sempre esatto credere che in passato i fiumi possedessero una portata idrica notevolmente maggiore di quella attuale. Ciò infatti è sempre dipeso dalle situazioni climatiche di ciascun periodo trascorso, tra le quali non furono rare le oscillazioni verso stadi decisamente aridi. Come, del resto, è assai discutibile l'affermazione, varie volte formulata, che alla scomparsa del mare Gerundo abbiano contribuito i canali derivati dal fiume Adda, al quale avrebbero emunto una quantità d'acqua tale da non permettergli più la creazione di paludi. Infatti è in coincidenza con le piene che avviene il taglio del collo dei meandri liberi, con il conseguente confinamento del braccio morto, ed è sempre nelle medesime occasioni che vengono riattivate le lanche fluviali. Ora, durante le ondate di piena, i canali di derivazione non rivestono un ruolo determinante nello smaltimento della massa idrica, anche perché, in genere, vengono regolati artificialmente.

²⁵ Cfr. C. VIGNATI, *Cod. Dipl. Laud.*, I, cit., n. 14, a. 1164, p. 20; II, n. 452, a. 1311, pp. 475-476; per gli anni intermedi cfr. Ivi, gli indici s.v. *lacus Cavenaci*.

²⁶ Cfr. G. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio*, cit., pp. 68-71, e sotto le singole località.

²⁷ A questo proposito è interessante notare come nella porzione lombarda ad occidente dell'Adda sia molto infrequente il toponimo «moso» usato ad indicare aree paludose. Toponimo piuttosto comune, al contrario, sul territorio ad oriente dello stesso fiume, fino all'Oglio ed oltre ancora. Ad ovest dell'Adda sono invece impiegate altre designazioni per definire le raccolte di acqua ferma, tra cui quella di «lago» si riscontra con notevole frequenza.

²⁸ C. VIGNATI, *Cod. Dipl. Laud.*, II, cit., n. 2, a. 1159, p. 5.

²⁹ Ivi, I, n. 54, a. 1106, pp. 82-83; II, n. 268, a. 1123, pp. 284-285; per gli anni intermedi cfr. gli indici s.v. *Stagnum de Cerretho*.

³⁰ Questo acquitrino, originato dallo sfiocciamento del Tormo in vari rami, fu prosciugato verso la fine del secolo XVIII per volere dei Triulzi, proprietari di quelle terre (cfr. G. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio*, cit., p. 70 e p. 466).

³¹ Forse sarebbe da ricercarsi nel medesimo fenomeno anche l'etimologia del nome stesso: Gerundo-Girondo. Così indurrebbe a pensare, perlomeno, un confronto tra le altre omonime località: oltre alla nostra, quelle ben note della Girona in Francia e di Geronda, città della Spagna (anticamente *Gerunda*). Girona è pure un torrente dell'Emilia (prov. Bologna) e, più vicino a noi, nei pressi di Bozzolo, sull'alta costa del fiume Oglio, sopravvivono i resti del monastero della Girona (cfr. *Cod. Dipl. Crem.*, I, cit., n. 2, a. 1101, p. 94; n. 379, a. 1182, p. 154; ecc.). Fra Ticengo e Cumignano sul Naviglio scorre una roggia Geronda che continua verso Soresina ed oltre ancora.

Finora, l'etimologia comunemente accettata è quella che ritiene il toponimo derivato dalla designazione dialettale lombarda della ghiaia: *gèra* (cfr. però anche D. OLIVIERI, *Diziona-*

rio di toponomastica lombarda, Milano 1961, p. 256, s.v. *Geronda*). Mare Gerundo varrebbe dunque, più o meno, per "distesa d'acqua dal fondo ghiaioso". In realtà, le omonime località summenzionate non godono così palesemente della dichiarata caratteristica. Anzi, si trovano, in genere, nelle vicinanze di importanti confluenze di fiumi e in zone caratterizzate da sedimenti sabbioso-limosi. Ancora, nei dintorni si trovano sovente toponimi che richiamano l'esistenza di trascorsi impaludamenti, dal momento che i fiumi, alle loro confluenze, hanno un assetto molto instabile e mutano spesso percorso. In alcuni casi, oltre ai toponimi riferiti a ristagni d'acqua, anche l'analisi fisiografica del territorio rivela opere di bonifica, tuttora evidenti; spesso, poi, il mosaico delle parcelle agrarie e l'andamento dell'idrografia secondaria disegnano, nella loro locale disomogeneità, il profilo falcato di antiche anse fluviali da lungo tempo confinate e bonificate (cfr. per esempio i Fogli dell'I.G.M.: 62 III N.O. Bozzolo, 1972; 60 IV N.O. Lodi, 1959; 60 IV N.E. Cavenago d'Adda, 1935). Riguardo al nostro, dobbiamo rilevare che la sua accertata ubicazione esattamente al disotto della linea inferiore dei fontanili assicura che anche in questo caso la presenza della ghiaia, già in netta decrescenza percentuale e granulometrica, non avrebbe dovuto informare particolarmente la designazione del toponimo, specie rispetto alle aree più settentrionali, dove invece la ghiaia è preponderante. Forse, dunque, si potrebbe cercare l'etimologia della denominazione della nostra e delle altre località, nel termine *gyrus*, con il senso di «spira, circonvoluzione, curva», ad indicare i meandri fluviali abbandonati. Il che si accorderebbe, oltre che con una caratteristica comune ai ricordati luoghi geografici, anche con la definizione di «mare» assegnata al nostro: riconoscibile corruzione di *mara*, che starebbe per «palude, stagno» (cfr. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Venezia 1736, s.v. *mara*). In conclusione: una successione di lanche fluviali in intuibile, continua trasformazione, mantenute in attività dalle ricorrenti esondazioni fluviali e conservate in essere anche dall'uomo, quali riserve di pesca (cfr. *Cod. Dipl. Laud.*, II, cit., n. 247, a. 1220, pp. 267-268). Un altro indizio parrebbe avallare la stessa congettura e cioè l'antica esistenza, presso Cerreto, di un porto sull'Adda «in contrata Benesedi ubi dicitur portum Largiri» (*Cod. Dipl. Laud.*, I, cit., n. 48, a. 1094, p. 77), dove quest'ultimo potrebbe essere stato il «portus largi gyri», cioè il porto sistemato su un'ampia curva fluviale.

³² A. ZAVAGLIO in *Terre nostre* (Crema 1946, p. 91) dichiarò che tale dislivello, tra Colombare di Moscazzano e Monticelli di Turano (la prima località sul fondo della depressione abdiana, la seconda sulla costa occidentale) ammontava a 35 m. Forse tale svista deve essere imputata ad un errore di lettura delle carte, ma fu ripresa pari pari da G. CUGINI, *Il Lago Gerundo, l'Isola Fulcheria, la Ghiara d'Adda dalla preistoria alla storia*, dattiloscritto 1947-48, presso le biblioteche di Crema e Cremona, p. 13. Ancora recentemente, nella nuova edizione di *Terre nostre* (Crema 1980) il vistoso sbaglio è stato ripetuto (pp. 25-26 e p. 135). Inesatto è pure il valore di 25 m. assegnato al dislivello della medesima sezione di terreno dalla Feroldi Cadeo (L. FEROLDI CADEO, *Il Gerundo, antico lago di Lombardia dall'Adda all'Oglio*, Bornato 1980, p. 18 e p. 35). Un'occhiata alle carte dell'I.G.M. (Fig. 60 IV N.E. Cavenago d'Adda; Fig. 60 IV S. E. Casalpusterlengo) ci assicura che tale dislivello somma a 19 m. circa, tra Monticelli di Turano (m. 69 s.l.m.) e il pelo dell'acqua dell'Adda (circa m. 50 s.l.m.), mentre le Colombare di Moscazzano si trovano a m. 54 s.l.m. Perché tutto ciò non passi per inutile pignoleria, non sarà fuori luogo sottolineare come anche un dislivello di pochissimi metri possa essere di grande peso per la lettura delle espressioni naturali della nostra zona, caratterizzata da terreni così scarsamente movimentati. Infine, non si pensi, nemmeno nella maniera più remota, che lo stesso dislivello corrispondesse ad un'uguale profondità di un immaginario bacino lacustre, perché la cosa sarebbe, perlomeno, assurda.

³³ Il Moso costituiva un'estesa plaga interessata da vari impaludamenti dislocati specialmente in corrispondenza del suo orlo sud-occidentale. La loro origine è però da ricollegarsi alla presenza di abbondanti e vivaci risorgive poste più a monte, il cui inesausto apporto idrico alimentava in continuazione i ristagni creatisi nei punti più depressi della vasta basura (cfr. V. FERRARI, E. UBERTI, *I fontanili del territorio cremasco*, cit., p. 74).

³⁴ Tra le varie edizioni a mia conoscenza — oltre all'originale alla Tav. IV, fra le pp. 54-55, del lavoro di G. CUGINI, *Il Lago Gerundo...*, cit., — segnalo la carta a fine testo in R. CUGINI, *Storia di Castelleone*, Castelleone 1973; e poi, sempre la medesima, riportata in R. GHIDOTTI, *Madignano, memorie storiche*, Madignano 1976, Tav. tra le pp. 8-9; nella nuova edizione di *Terre nostre*, Crema 1980, p. 29; in G. LUCCHI, *La Diocesi di Crema*, Crema 1980, p. 9; in L. FEROLDI CADEO, *Il Gerundo...*, cit., p. 29; e infine in C. BARONI, *Muntoden da 'na olta*, Castelleone 1982, p. 16.

Quanto fin qui esposto serve anche da emendamento ad alcuni passi del mio *Fra Serio e Adda*, cit., specialmente alle pp. 17-18; mentre per ciò che riguarda la cartina alla Tav III, tra le pp. 22-23, che rimane comunque valida per quanto spiegato in legenda, l'area occupata dal mare Gerundo sarà da limitare alla estrema fascia occidentale del solco costituito dalle alluvioni postglaciali degli alvei abbandonati ed attivi.

³⁵ A questo proposito, scarsamente dimostrativo, a mio giudizio, si rivela il recente lavoro delle FEROLDI CADEO, *Il Gerundo...*, cit., passim, ma specialmente a p. 11.

³⁶ Si vedano in particolare i seguenti documenti: A. CAMPO, *Cremona fedelissima città...*, Milano 1645, pp. 175-176, per i confini dell'Insula segnati tra l'Adda e il Serio, da Pontirolo a Pizzighettone (oppure L. ASTEGIANO, *Cod. Dipl. Crem.*, I, cit., n. 192, a. 1159, p. 125); C. VIGNATI, *Cod. Dipl. Laud.*, II, cit., n. 136, a. 1188, p. 154, dove l'Insula ha per estremi gli abitati di Azzano e Gombito. L. A. MURATORI, *Ant. Italicæ Medii Aevi*, IV, Milano 1741, coll. 231-232, dell'anno 1192, che dà per estremi gli abitati di Palazzo Pignano e di Montodine. Infine, per la dibattuta appartenenza o non della Ghiara d'Adda all'*Insula Fulkerii* cfr. per tutti il veloce riassunto che ne fa M. BENVENUTI, *Dell'Isola Fulcheria e della città di Parasso o Parasio*, in «Arch. St. Lomb.», anno I, fasc. 3, Milano 1874, pp. 297-7-301.

³⁷ A. MAZZI, *Corografia bergomense nei secoli VIII, IX e X*, cit., pp. 283-284.

³⁸ L. ASTEGIANO, *Cod. Dipl. Crem.*, I, cit., n. 192, a. 1159, p. 125.

³⁹ Cfr. B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Bergamo 1959, Vol. I, p. 392; Vol. VI, p. 556.

⁴⁰ Si vedano i documenti del 1188 e del 1192 già richiamati nella precedente nota 36.

INTRODUZIONE AD UNA BIBLIOGRAFIA SULL'ARGOMENTO

Accenni più o meno fugaci al "mare Gerundo" si incontrano nella maggior parte degli scritti dei nostri storici locali: cremaschi, lodigiani, trevigliesi e altri ancora.

Qui di seguito si riportano, però, soltanto le indicazioni bibliografiche di quelle opere che ne trattano con apprezzabile, benché talora minima, diffusione.

D. LODI, *Discorsi storici in materie diverse appartenenti alla città di Lodi*, Lodi 1629. Discorso VIII: «Il Mar Gerondo».

E. LOMBARDINI, *Stato idrografico naturale*, Capo IV, in «C. CATTANEO, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*», Milano 1844, Vol. I, p. 144, «Lago Gerondo».

A. GRANDI, *Descrizione dello stato fisico-politico-statistico-storico-biografico della Provincia e Diocesi di Cremona*, Cremona 1858, Vol. II, pp. 57-58, s.v. «Lago Gerondo».

S. MORSELLI, *La Valtellina, la strada militare e l'Adda*, in «Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto» per cura di C. CANTÙ, Milano 1859, Vol. V, pp. 193-196.

F.S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, Milano 1859, pp. 13-16.

A.P. AUMILLER, *Brevi cenni sul Lago Gerundo*, Venezia 1867.

G. CHIESI, *Province di Cremona e di Mantova*, in «G. STRAFFORELLO, *La Patria, geografia dell'Italia*», Torino 1899, pp. 130-131.

P. PATRINI, *Considerazioni geologiche sul Lago Gerundo ed osservazioni sulla temperatura dei fontanili della Gera d'Adda*, Estr. dai «Rendiconti» del R. Ist. Lomb. di Sc. Lett. e Arti, serie II, Vol. XLII, Milano 1909, pp. 579-587.

G. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi 1917, pp. 66-71.

V. CACCIA, *Uno sguardo geo-idrografico alla Valle Abduana dalla fine del Pliocene all'Era attuale*, parte II, in «Arch. St. per la Città e i Comuni del Terr. Lodigiano e della Dioc. di Lodi», annata LVI, I sem. 1937, Lodi 1937, pp. 21-26, «Gera d'Adda - Lago Gerondo».

A. BARONI, *Il Lago Gerundo*, in «Arch. St. Lod.», annata LVIII, II sem. 1939, Lodi 1939, pp. 161-170.

A. ZAVAGLIO, *Terre nostre. Storia dei paesi del Cremasco*, Crema 1946, p. 91.

G. CUGINI, *Il Lago Gerundo, l'Isola Fulcheria, la Ghiara d'Adda dalla preistoria alla storia*, Castelleone 1947-48, dattiloscritto presso le Biblioteche di Crema e Cremona.

T. BERTOSI BENASSI, *Crema, ricerche di geografia urbana*, Estr. da «Boll. Soc. Geogr. It.», Vol. XC, Roma 1953, pp. 472-473.

G. TERNI DE GREGORY, *Strade e civiltà nel territorio cremasco*, in «Arch. St. Lomb.», Vol. VIII (1958), anno LXXXV, Milano 1959, pp. 215-16.

B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Bergamo 1959, Vol. I, pp. 4-10.

A. EDALLO, *L'aspetto storico-archeologico del Cremasco alla luce dei nuovi ritrovamenti*, Estr. da «Arch. St. Lomb.», serie VIII, Vol. X (1960), Milano 1961, pp. 4-5, «Il Lago Gerondo».

A. CARETTA, *Perasus Palatium Piniani*, in «Insula Fulcheria», vol. I, Crema 1962, pp. 26-27.

- A. PARATI, *Il Lago Gerundo e l'Insula Fulcheria*, tesi di laurea (Mat. Lett.) Univ. Cattolica del S. Cuore, Milano, rel. G. NANGERONI, anno acc. 1966-67.
- G. CORNA PELLEGRINI, L. FERRARIO, G. SALA, *Il Cremasco*, Milano 1967, p. 7, p. 9 e specialm. Tav. 3 - Idrografia.
- R. CUGINI, *Storia di Castelleone*, Castelleone 1973, pp. 19-21.
- P. BELLUATI, *Il Gerundo e la sua tradizione*, tesi di laurea, Univ. degli Studi, Milano, rel. E. ARRIGONI, anno acc. 1975-76.
- V. FERRARI, *Fra Serio e Adda*, Crema 1978, pp. 15-22, «Il Lago Gerundo».
- V. FERRARI, E. UBERTI, *I fontanili del territorio cremasco*, Crema 1979, pp. 38-40.
- A. ZAVAGLIO, *Terre nostre. Storia dei paesi del Cremasco*, nuova ediz. con aggiunte di G. LUCCHI, Crema 1980, pp. 25-29, «Il Lago Gerundo», e p. 135.
- L. FEROLDI CADEO, *Il Gerundo, antico lago di Lombardia dall'Adda all'Oglio*, Bornato in Franciacorta 1980.
- L. PREVIATO, *Corte Palasio ed il suo territorio*, Lodi 1980, pp. 7-9.
- R. PIGNOTTI, *Al limite del Lago Gerundo, indagine storico agraria del Paultese fra il Lambro e l'Adda nel comprensorio della Muzza*, 2^a ed., Milano 1981, pp. 56-59 e passim.
- C. BARONI, *Muntoden da 'na olta*, Castelleone 1982, pp. 14-16, «Il Lago o Mare Gerundo».